

Uno studio rivela una sanguinosa “guerra civile” con oltre 24 morti tra le fazioni

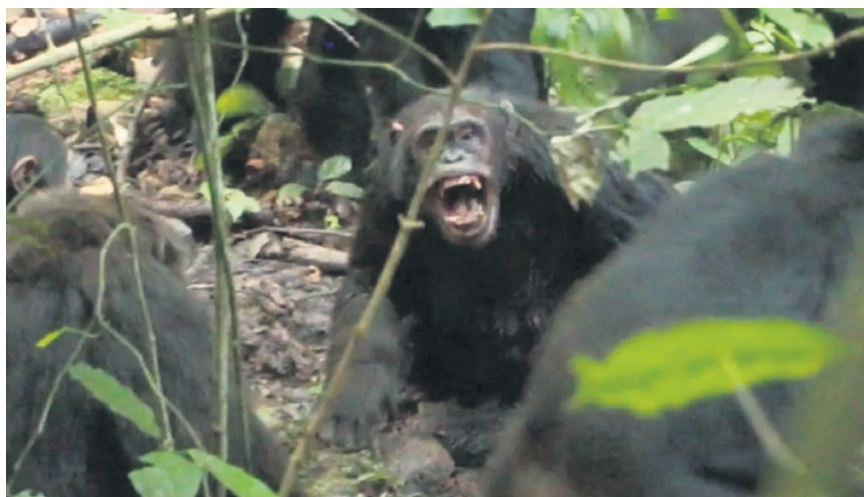
Uganda, scimpanzé “contro” Un conflitto irreprimibile!



A cura di
**STEFANO
PIAZZA**

Una nuova ricerca scientifica ha documentato un evento raro e particolarmente violento nel mondo animale: nel cuore dell’Africa si sarebbe sviluppato un conflitto interno tra due fazioni di scimpanzé, una vera e propria “guerra civile” all’interno di una comunità che per anni aveva rappresentato un esempio di coesione sociale. Lo studio, pubblicato sulla rivista *Science*, racconta come un gruppo stabile di circa 200 individui, legati da relazioni consolidate per oltre vent’anni, si sia progressivamente frantumato fino a trasformarsi in due schieramenti contrapposti impegnati in scontri letali.

Secondo il primatologo **John Mitani** (nella foto sotto), professore emerito dell’Università del Michigan e coautore dello studio, il comportamento ag-



gressivo tra scimpanzé non è una novità. «Sappiamo da tempo che attaccano e uccidono i gruppi vicini», ha spiegato, sottolineando però come in questo caso la violenza abbia coinvolto individui che in passato erano alleati. Il dato più sorprendente è proprio la rapidità con cui i legami sociali si sono deteriorati: in appena tre anni una comunità unita si è trasformata in due blocchi ostili. Per due decenni gli scimpanzé di Ngogo, nel Parco nazionale di Kibale in Uganda, avevano mantenuto una struttura sociale solida. Gli individui collaboravano nelle attività quotidiane, difendevano il territorio, attaccavano gruppi rivali e ampliavano le aree di controllo. Questa cooperazione garantiva vantaggi evidenti, tra cui maggiori possibilità di sopravvivenza per i cuccioli e accesso più ampio alle risorse. L’equilibrio si

è incrinato nel 2015, quando il gruppo ha iniziato a dividersi.

Le modifiche alla gerarchia interna

La morte per malattia di alcuni maschi che fungevano da elementi di collegamento tra le diverse sottofazioni ha indebolito la rete sociale. Nello stesso periodo è emerso un nuovo maschio dominante, modificando la gerarchia interna. Secondo **Aaron Sandel**, antropologo dell’Università del Texas ad Austin e coautore della ricerca, cambiamenti nella leadership possono aumentare tensioni e aggressività. Con l’acuirsi dei contrasti, le due fazioni hanno progressivamente occupato zone diverse del parco, riducendo i contatti e rafforzando l’identità di gruppo. Nel 2018 la separazione era ormai completa. Non esistevano più relazioni sociali né riproduttive tra le due

comunità e l’ultimo cucciolo nato da genitori appartenenti a gruppi diversi risaliva al 2015. L’area centrale del territorio originario si era trasformata in una linea di confine pattugliata dagli scimpanzé, segnando di fatto la nascita di due entità distinte. Da quel momento la tensione si è trasformata in violenza organizzata. La fazione numericamente inferiore ha iniziato incursioni coordinate contro l’altro gruppo, con l’obiettivo di eliminare i maschi adulti rivali. Le aggressioni, inizialmente mirate, si sono intensificate nel tempo. Entro il 2021 gli attacchi si sono estesi anche ai giovani, con la morte di diversi cuccioli ogni anno. Secondo Mitani, almeno 24 scimpanzé sono stati uccisi, ma il bilancio reale potrebbe essere più alto, poiché non tutte le morti vengono registrate in un’area così vasta e densamente popolata.

Il precedente episodio

Un precedente parzialmente simile era stato osservato negli anni Settanta dalla primatologa **Jane Goodall** in Tanzania, quando una comunità si era divisa dando origine a episodi di violenza. Tuttavia, quel caso fu oggetto di discussione perché gli animali venivano alimentati regolarmente dagli esseri umani, fattore che avrebbe potuto influenzare la composizione del gruppo e i livelli di aggressività. Nel caso di Ngogo, invece, gli studiosi non hanno individuato un intervento umano diretto che possa spiegare la scissione. I ricercatori ipotizzano che la causa principale sia stata la crescita numerica della comunità. Nonostante le risorse fossero abbondanti, l’aumento degli individui avrebbe accentuato la competizione per il cibo e per i partner riproduttivi. Paradossalmente, il gruppo inizialmente più piccolo è diventato il più numeroso, proprio grazie all’eliminazione di molti rivali. Sandel ha osservato che la dinamica ricorda processi tipici dei conflitti territoriali, in cui la riduzione dell’avversario porta a un rafforzamento della fazione aggressiva. Il conflitto, inoltre, non si è ancora concluso. Secondo gli studiosi, nell’ultimo anno sono stati documentati altri attacchi mortali contro maschi adulti e cuccioli. La violenza continua a caratterizzare i rapporti tra le due comunità, segno che la frattura sociale è ormai consolidata. Per i ricercatori, quanto accaduto a Ngogo rappresenta uno dei casi più chiari di conflitto interno documentato tra scimpanzé e offre nuove indicazioni sull’evoluzione dei comportamenti sociali e aggressivi nei primati.